

Il giardino Vincenzo Bellini di Catania. Una prospettiva antropologica

Danilo Giglito
Danilo.Giglito@gmail.com
University of Aberdeen

Abstract

This article is linked to the field of urban anthropology. The aim of my work was to investigate the “Giardino comunale Vincenzo Bellini” in Catania as a turning point for the civic and cultural life within urban space. The study moved from the idea that “Giardino Bellini” is not only a central urban space due to its position and history, but also represents a perfect location for reading social dynamics which are crucial in the city life. A “Villa” – so is the Giardino Bellini better known by Catanese – can therefore assume a great anthropological significance, which was studied through a placed and relationship-wise analysis. However, this was open to a diachronic perspective able to understand how civic memories converge in this space-urban hub.

Keywords: Urban anthropology, political anthropology, Giardino Bellini, Catania, participant observation.

Introduzione

Nel presente lavoro, tratto da una tesi di laurea in antropologia urbana, si è tentato di analizzare la complessa relazione tra il Giardino Vincenzo Bellini a Catania (meglio conosciuto tra i catanesi come Villa Bellini) e i suoi frequentatori attraverso l'analisi delle rappresentazioni degli attori a diverso titolo significativi e delle azioni socio-politiche che vi dipanano. Approfittando della cesura fornita da una chiusura per restauro (2007-2010), si è tentato di indagare sia come la cittadinanza si sia rapportata con l'opera di ammodernamento sia come la memoria dei trascorsi al Giardino Bellini sia confluita nello spazio post-restauro. L'obiettivo generale è stato pertanto quello di osservare, sviscerandole il più possibile dall'interno e con piglio etnografico, le dinamiche che ruotano attorno al processo di riappropriazione cittadina del Giardino Bellini. Nello specifico ho scelto come prospettiva privilegiata quella degli Amici della Villa Bellini, uno dei movimenti di cittadinanza attiva che con maggiore intraprendenza ha provato a connotare la fase di riapertura del giardino.

Il Giardino Vincenzo Bellini: cenni storici



Il Giardino Bellini visto dall'alto

Acquistato dal Comune di Catania nel 1854 dalla famiglia aristocratica dei Paternò Castello e inaugurato il 6 gennaio 1883, il “Giardino comunale Vincenzo Bellini” è divenuto immediatamente uno spazio urbano focale per la società civile catanese grazie alla sua ricchezza floreale e faunistica, in particolare tra gli anni Cinquanta e Sessanta. Di particolare rilievo, l’acquisto nel 1873 di cinque scimmie la cui progenie è stata una delle attrazioni più popolari del giardino per quasi tutto il Novecento (Magnano Di San Lio, 2008), e la donazione alla città, da parte di un circo di passaggio, di un elefante ribattezzato Tony e adottato dalla cittadinanza, morto negli anni Ottanta e ricordato vividamente da molti catanesi.

Cionondimeno, a partire dagli anni Settanta il giardino ha conosciuto un lento ma inesorabile declino, derivante prevalentemente da una graduale perdita della rilevanza botanica¹ e dal progressivo azzeramento del numero di animali presenti, fattori che hanno condotto a un crescente disaffezionamento e a un progressivo sottoutilizzo. Alla fine degli anni Novanta, il chiosco presente sulla collinetta nord, conosciuto con il nome di Casina (o Padiglione) Cinese per i suoi tratti orientaleggianti, adibito a biblioteca comunale tra il 1950 e il 1968 e successivamente abbandonato e vandalizzato, è andato distrutto in un incendio di origine dolosa (Magnano Di San Lio, 2008). La sua ricostruzione, annunciata più volte, non è stata mai

¹ Basti pensare che il numero dei giardinieri è passato dai quindici degli anni Sessanta ai cinque odierni, a testimonianza di una considerevole riduzione dei fondi destinati alla manutenzione.

realizzata (Magnano Di San Lio, 2008), privando la città di una delle poche zone di ristoro aurale per la sua lontananza dai rumori del traffico cittadino (Zorzanello, 2006). Dopo aver attraversato un periodo di degrado e abbandono all'inizio degli anni Duemila, il giardino è rimasto chiuso per quasi quattro anni (2007-2010), durante i quali vi è stato eseguito un progetto di recupero funzionale.

La Villa per i catanesi: traiettorie biografiche, memoria storica e proiezioni individuali

Anche se non è possibile ascrivere alla Villa Bellini il carattere di 'monumento' urbano, tuttavia essa rappresenta tutt'oggi un'immagine indissociabile nella realtà sociale della città, ponendosi come uno dei pochi esempi del dualismo verde-costruito che sia possibile riscontrare nella cerchia urbana (Costa, 2001: 36).

In un tessuto urbano dove la presenza di spazi verdi è carente, la singolarità rappresentata dal Giardino Bellini l'ha portato a essere il principale sito ambientale catanese e negli anni Cinquanta e Sessanta, quelli "d'oro" del giardino, l'epicentro degli avvenimenti cittadini: "Prima tutto si faceva alla Villa Bellini, ora sono cambiate le abitudini" dice Margherita, cittadina catanese. Ascoltando i catanesi più in là con gli anni è difficile trovarne uno che non abbia un ricordo mitizzato della Villa. Il primo lo trovai a una settimana dalla riapertura in un'edizione del quotidiano *La Sicilia*, dove era stata pubblicata una lettera di contestazione del progetto di restauro che iniziava così:

Quand'ero bambino, negli anni sessanta, la Villa Bellini era un luogo da cui emanava una magia esotica indicibile: era la dimora dei coloratissimi pavoni, delle scimmie coccolate in gabbia, del rispettato elefante Tony, il quale ebbe l'onore che gli venisse costruito un recinto riservato a tempi da record, dei cigni, dei leoni in marmo a guardia della loro vasca, delle papere presso il grande ficus. C'erano, misteriosissime, la Casina Cinese, che ospitava nientemeno che una biblioteca di testi antichi, che arrivai a vedere, e il magnifico Chiosco della Musica. Ma la Villa Bellini era soprattutto la patria del divertimento dei bambini, che potevano giocare con macchinette a pedali e biciclette nel grande piazzale al centro, che non suggeriva il vuoto attuale, e correre in lungo e in largo senza limiti.

Questo entusiasmo rivolto al passato mi spinse a chiedermi se tali inclinazioni nostalgiche rappresentassero i sentimenti più diffusi tra la cittadinanza. A due mesi esatti dalla riapertura, aderì pertanto a una pratica di ricerca gestita dal comitato cittadino degli Amici della Villa Bellini volta a sondare il soddisfacimento rispetto alle risultanze del piano di restauro, partecipando alla somministrazione di oltre cinquecento questionari ai fruitori del giardino e all'analisi dei risultati. In questo modo potei confermare come il rimpianto per un Giardino Bellini dal passato glorioso a fronte di un presente insoddisfacente accomunasse la maggior parte dei frequentatori. Per essi il giardino post-restauro sembrava essersi ridotto a un mero "spazio" urbano carente di significato, cessando di essere un "luogo" ove lo spazio e le azioni sono integrate e si conferiscono reciprocamente significato (Ronzon, 2008). Il questionario ideato dagli Amici prevedeva la possibilità facoltativa di lasciare un recapito a piè di pagina, cosa che mi ha dato accesso a un campione di individui emotivamente coinvolti nello spazio-Villa ai quali sottoporre interviste in profondità. In linea generale, nel tentativo di stabilire una propria identità di gruppo attraverso la memoria collettiva (Halbwachs, 1987), la tendenza dei catanesi è stata quella di ricordare le caratteristiche "storiche" della Villa, sovrapponendo la propria memoria a quella della società di riferimento, rimembrando un insieme di valori

condivisi del luogo Giardino Bellini; ciò decifreerebbe anche la sostanziale omogeneità delle testimonianze raccolte.

Il 17 febbraio 2011 intervistai il Signor Francesco,² il quale, grazie al fatto di abitare nelle immediate vicinanze, ha potuto frequentare la Villa con cadenza giornaliera in diverse fasi della sua vita, facendone lo spazio prediletto tanto dei suoi divertimenti giovanili quanto della distensione da pensionato. I suoi racconti descrivono un luogo che ha rappresentato per una intera generazione quello dello svago giovanile per eccellenza. Nell'espone i suoi rilievi critici, il Signor Francesco combina le perplessità che coltiva su alcune scelte architettoniche con la manifestazione di un malinconico rimpianto legato a un progressivo sottoutilizzo storico-culturale-ricreativo della Villa. Inoltre, parla della ricostruzione della biblioteca come di un fatto fondamentale, e giudica poco opportuna la tendenza modernizzante intrinseca al restauro, ritenendo che abbia compromesso l'aspetto relazionale della Villa. Tale percezione di rottura, ben illustrata dalla letteratura sull'impatto della modernità nei giardini urbani (Cappiello, 1996), scaturisce da un senso di transitorietà dovuto alla perdita della continuità storica (Cappiello, 1996), che può indebolire il processo di formazione identitaria minacciando «*di distruggere tutto ciò che abbiamo, tutto ciò che conosciamo, tutto ciò che siamo*» (Harvey, 2010: 23). A causa delle «*strutture resistenti*» o «*persistenze storiche*» (Turri, 2002) che rendono reperibile il legame tra passato e presente nello spazio modernizzato, a soffrire maggiormente questo senso di disconoscimento è proprio chi ha potuto, come il signor Francesco, vivere quello spazio per lungo tempo, «*legato alle memorie sue e delle generazioni che lo hanno preceduto, alle gesta piccole o grandi che egli e i suoi progenitori hanno compiuto in quello scenario*» (Turri, 2002).

Le istantanee ricostruite dal Signor Francesco sono confermate da tre impiegati dell'Azienda Sanitaria Locale di Catania,³ intervistati il mese successivo. Dopo aver largamente frequentato il Giardino Bellini in gioventù, hanno progressivamente rinunciato al suo godimento, in linea con la graduale perdita di attrazione suscitata dal luogo in questione, generata a loro parere dalla riduzione del fascino suscitato sulle fasce più giovani della popolazione, così come dalla proliferazione di nuove attrazioni urbane, centri commerciali *in primis*. Per tali ragioni, il giardino vivrebbe una progressiva perdita di centralità, che fa della sua immagine odierna una brutta copia di quella passata, quando era centro di «*qualunque manifestazione un po' più all'in grande*». Congiuntamente con le più comuni opinioni di trentenni e quarantenni, i tre impiegati recriminano contro la mancata possibilità di beneficiare di attività culturali e ricreative quali mostre, cinema, concerti, biblioteche e caffè, la realizzazione delle quali risulta essere la via obbligata per incontrare le loro preferenze di intrattenimento. Inoltre, la quasi totalità di queste coorti con prole risente dell'assenza di una "bambinopoli", ovvero di un'area dedicata interamente all'intrattenimento dei più piccoli. Quest'ultima categoria d'intervistati ammise, infatti, di gradire l'eventuale organizzazione di attività ludiche e di animazione per i loro figli. In particolare, fu suggerito di ripristinare lo storico trenino che nel passato aveva caratterizzato il piazzale centrale del Giardino Bellini e che oggi appare come una distesa di terra arida. La seguente testimonianza di una madre può essere posta come sintesi del pensiero comune:

È rimasta chiusa troppo tempo per dare, alla fine, un risultato mediocre che non ha del tutto soddisfatto le esigenze di noi fruitori. Senza dubbio essa risulta ripulita e migliorata

² Francesco, 64 anni, professore di storia dell'arte, ora in pensione, reclutato attraverso l'indirizzo di posta elettronica lasciato al momento della compilazione del questionario. Durante la sua intervista abbiamo fatto un giro pianificato della Villa.

³ Due donne e un uomo, cinquantenni. Il reclutamento è avvenuto attraverso il Signor Anselmo, padre di una mia collega dell'Università. L'intervista ha avuto luogo la mattina del 18 marzo 2011 nell'ufficio che il Signor Anselmo condivide con una delle intervistate.

dal punto di vista dell'illuminazione, ma l'interpretazione moderna mi lascia perplessa. È inoltre triste osservare che non è stata realizzata alcuna area semplicemente per accogliere la sosta su un tappeto erboso, per stendersi come accade in tutti i giardini occidentali, così non sono stati realizzati giochi per bambini come quelli di quando ero bambina io. Credo che tutto ciò sia dovuto alla metodologia di progetto messo in atto, che non concede margini di analisi e, successivamente, di proposta alle reali esigenze della cittadinanza.

La collettività che sembrò tuttavia poter lamentare una finanche maggiore perdita di funzioni ricreative all'interno della Villa fu quella del gruppo di anziani,⁴ amici di vecchia data di estrazione operaia e bassa scolarizzazione, che da più di un lustro vi trascorrevano quotidianamente il pomeriggio. Essi mostrarono senza indugi di rifiutare integralmente le modifiche apportate dalla recente ristrutturazione e più in generale la nuova configurazione del giardino, che rappresenterebbe un contraltare alle sembianze architettoniche e funzionali giudicate da loro ideali per viverlo come uno spazio socio-relazionale (Ronzon, 2009). In particolare risultò fortemente sgradita la rimozione di un gazebo sotto il quale erano soliti ripararsi dal sole quando giocavano a carte. Si evinse inoltre essere malvista l'assenza di animali, assunti a indici di quando la Villa «era bella». Il rimpianto di tali caratteristiche chiarisce come la configurazione ideale del giardino è frutto di un processo di lunga durata, «risultato di quelle tensioni sociali (mistico/ideologiche) e di quelle motivazioni (economico/funzionali) che hanno costituito i valori, e la guida, nella storia di una comunità, di un popolo, di una civiltà» (Cerami, IX).

Anche se si potrebbe aprire un dibattito sulla distorsione della verità scaturita dal ruolo della memoria nel tempo (Boas, 1940), è indubbio che il giardino abbia perso per i suoi frequentatori di lungo corso quella familiarità che gli permetteva di essere percepito come un luogo rassicurante. Invero, l'istanza che gli anziani riconobbero unanimemente come prioritaria riguardava la sicurezza e la sorveglianza della Villa. Alcuni di loro non nascosero di sentirsi quasi costantemente minacciati⁵ e di auspicare una sorveglianza totale. Il problema dell'insicurezza della Villa Bellini sembrò quasi acuirsi durante l'intervista, e si giunse persino a giustificare l'incendio della Casina Cinese in quanto divenuta, dopo la dismissione della biblioteca, un luogo mal frequentato. La parola «*vigilanza*» venne ripetuta quasi ossessivamente, a testimonianza di una vulnerabilità più immaginaria che reale.

Da segnalare come, nonostante le mie reiterate spiegazioni, il gruppo di anziani mostrò una notevole difficoltà a riconoscere il mio ruolo di semplice intervistatore e la neutralità che questo comportava. Lo stesso Signor Oliviero, cui già nella telefonata di reclutamento avevo illustrato il mio compito, mi esortò ripetutamente durante l'intervista a vedere cosa «*avrei potuto fare*» per accontentarli, come se fossi un delegato del Comune. Quando riuscii a chiarire il mio ruolo, che contemplava niente di più che la sola possibilità di ascoltarli, alcuni persero il loro slancio critico e si tirarono indietro: chi mostrava orgoglioso la tessera di un circolo ricreativo dove poter giocare a carte facendo a meno del giardino, chi riteneva vano il nostro incontro poiché proiettato ad abbandonare per sempre Catania e chi poneva a scudo una più tradizionale sfiducia verso le istituzioni. Questa loro tendenza a fraintendere il mio operato rese difficile tenere l'obiettivo conoscitivo ben saldo ed evitare le divagazioni.

Apparve comunque evidente come la questione della mancata sicurezza, poiché categoria facilmente intellegibile e generalizzabile, aveva catalizzato il dissenso degli anziani

⁴ Gruppo di anziani reclutati attraverso contatto telefonico con il Signor Oliviero (51 anni, il più giovane tra loro e l'unico nato a Catania), il quale, al momento della compilazione del questionario, forse per dare maggior risonanza alla propria testimonianza compilativa, lasciò il suo recapito telefonico firmandosi con un fittizio *Comitato Anziani per la Villa*. L'intervista è avvenuta il primo pomeriggio del 27 giugno 2011 nella porzione di Villa dove il gruppo era solito giocare a carte sotto un gazebo in ferro eliminato con il restauro.

⁵ Un anziano confessò di passeggiare per alcuni viali sempre armato di una pietra.

intervistati, frutto di un processo di identificazione che stenta a innescarsi nella nuova Villa. A questo proposito, giacché il processo di formazione identitaria è legato a doppio filo all'identità del luogo (Norberg-Schulz, 1984), nel tentativo di agevolarlo per ogni categoria di frequentatori, l'architetta avrebbe dovuto riconoscere il tratto del Giardino Bellini ritenuto distintivo da queste persone e operare per perpetuarlo.

Il 27 luglio 2011 effettuai l'ultima intervista del mio percorso d'indagine sulle rappresentazioni della Villa fornite dai suoi frequentatori. Anche in questo caso si è trattato di anziani,⁶ Arturo e Salvatore, ma con un alto livello di scolarizzazione. Il primo riferì di come iniziò a frequentare il giardino durante l'infanzia grazie al fatto che il padre ne esercitava dirimpetto il commercio di calzature, circostanza che lo condusse a un continuo andirivieni con la Villa Bellini. I suoi ricordi sono nitidi e appassionati:

I miei ricordi più belli sono legati a quando la domenica, vestiti in maniera più elegante rispetto a come ci si vestiva allora tutti i giorni, con i miei genitori ascoltavamo la musica nel palco della collinetta sud, dove c'è il Chiosco della Musica, e lì c'era l'orchestra del Teatro Massimo Bellini che ogni domenica suonava brani dell'opera di Bellini: Norma, La sonnambula, I Capuleti e i Montecchi ed anche altri brani. Quindi dopo il periodo della prima infanzia, anche l'adolescenza l'ho vissuta all'interno della Villa Bellini, ricordo ad esempio Il Bavero, un bar-chiosco molto ma molto simpatico che era assortito e servivano anche degli ottimi gelati, poi ricordo anche dei personaggi famosi che all'interno della Villa Bellini per esempio vendevano "acqua e zammù", cioè l'acqua con l'anice, ricordo il venditore del gelsomino che dava un rametto di erba secca con incastonati dei fiori di gelsomino e la gente li comprava e sentiva diciamo il profumo del gelsomino passeggiando all'interno della Villa Bellini. Poi i bambini non avevano giocattoli particolarmente importanti, per cui nel piazzale centrale c'erano vari ambulanti che affittavano bicicletture, automobiline, e per i bambini era un continuo rincorrersi con questi giocattoli.

Egli ricordò inoltre con sorprendente accuratezza i personaggi più conosciuti dai catanesi per la loro eccentricità, a testimonianza di una straordinaria varietà umana che aveva eletto il Giardino Bellini a luogo principale delle proprie apparizioni pubbliche.

Anche il Signor Arturo narrò di un inestricabile intreccio biografico con la Villa:

Io la frequentavo da bambino perché ci andavo con mio papà e mia mamma e mi ricordo le macchine che c'erano nel piazzale centrale, e poi i cigni, e davanti alla vasca dei cigni c'erano due leoncini di marmo che dove sono andati a finire non si sa. E poi c'era un piccolo calesse lungo dove ci si sedevano tutti i bambini e un cavallo piccolo piccolo, un pony, che si faceva il giro del piazzale. Poi altre cose che ricordo, la Casina Cinese, dove prima c'era la biblioteca, che era intitolata mi pare a Vincenzo Bellini. [...] Gli animali, c'era la scimmia alla Villa, i bambini andavano a vedere la scimmia,

quindi fornì una chiave di lettura per la perdita di rilievo e interesse suscitato dalla Villa Bellini negli ultimi anni:

[...] i catanesi amano la Villa, [...] la Villa è proprio qualcosa che appartiene a loro, per cui lo sentono questo amore, come un altro amore che però è andato un po' scemando era per la Villa Pacini, che ora è in condizioni pietose. Questi luoghi di riunione, perché a Catania quello che mancava erano gli spazi pubblici, in cui la gente poteva riunirsi. [...] [Tuttavia] con la vita caotica di oggi non c'è più il tempo, [...] la gente non ha più il tempo e il piacere di andare a visitare questo spazio [...] Un tempo non c'era il computer, la

⁶ Arturo e Salvatore, rispettivamente avvocato di 66 e imprenditore di 65 anni, entrambi studenti plurilaureati di storia e cultura dei paesi mediterranei, reclutati attraverso una nostra docente in comune. La raccolta della loro storia di vita è avvenuta la mattina del 27 luglio 2011 presso il negozio di calzature del Signor Barbagallo.

televisione, perciò la gente andava a cercare di respirare un po' di aria pura, cosa che oggi non c'è più perché la Villa è circondata sempre da smog, da macchine che passano, non c'è più l'aria pura che c'era una volta, anche gli alberi danno quello che possono, non è che possono risolvere questi problemi. Poi la Villa più volte è stata vandalizzata da delinquenti, da teppisti, che hanno ucciso i cigni...

Questa spiegazione sulla riduzione della frequentazione da parte dei catanesi dovuta ai ritmi caotici della modernità e all'immagine di luogo "oscuro" di cui sono portatori certe fasce della popolazione è certamente plausibile; il restauro, avvenuto dopo un periodo di abbandono quasi totale, avrebbe potuto rispolverare l'antico fascino dell'Eden catanese, ma i processi di mobilitazione sociale che ne sono seguiti e le opinioni espresse dalla cittadinanza hanno dimostrato che l'obiettivo non è stato raggiunto. Diversamente, le vicende della Villa sono assimilabili con quanto espone La Cecla:

Architetti e pianificatori [...] invano si affannano a dare un'identità a grosse opere [...]. La risposta degli abitanti è spesso quella di un'anomia che rifiuta il progetto e risponde con la chiusura nel privato, l'abbandono o il vandalismo. Nei casi migliori gli abitanti danno una propria identità all'insediamento solo a patto di stravolgere le intenzioni dell'architetto (La Cecla, 2010: 38),

identificando le cause nel bisogno cognitivo di fare mente locale, ovvero di esercitare la facoltà di vivere lo spazio creando mappe mentali che consentano di abitare pienamente i luoghi, libertà che spesso è espropriata dagli esperti dello spazio: architetti, politici, amministratori (La Cecla, 2010: 38). Queste figure sono portate a facilitare il passaggio dallo « "spazio dei luoghi" allo "spazio dei flussi" » (Cerami, 1996: 198), ovvero da uno spazio centrato sulla comunità cittadina a uno basato su molteplici comunità orizzontali funzionali, incoraggiando « la tendenza alla perdita di identità e di riferimenti spaziali » (Cerami, 1996: 198).

A studiare le vicende del Giardino Bellini, l'impressione che se ne ricava è che, a seguito dell'indeciso abbandono, sarebbe stato più congeniale apportarvi solo una manutenzione straordinaria, lasciando ai cittadini piena libertà d'uso e coinvolgendoli (come suggerito da Jivén-Larkham, 2003) nelle ipotesi che andavano a modificare le relazioni simboliche e funzionali che gli afferiscono. D'altronde, lo stato di « *invecchiamento oggettivo* » (Turri, 2002) del giardino rilevato dagli addetti ai lavori, vale a dire la più generale « *perdita di funzionalità* » (Turri, 2002) del suo territorio, ha condotto l'architetta a perseguire la soddisfazione di nuove supposte esigenze sociali, in una sorta di

voglia di innovazione slegata del tutto dalle eredità del passato, che può invece provocare squilibri sul territorio che sono pagati dalle classi più intimamente legate al territorio e alle eredità del passato (Turri, 2002).

Movimenti civici e gestione dello spazio verde: l'azione degli Amici della Villa Bellini

Il comitato cittadino degli Amici della Villa Bellini si forma in occasione della riapertura del giardino nel settembre del 2010. Esso nasce da una costola di The Hub Sicilia, associazione di promozione e innovazione sociale costituita nel luglio del 2010, sospinto dal richiamo che la riapertura del giardino suscitò in Rosario, promotore sociale con una lunga esperienza professionale nel settore della cooperazione allo sviluppo, recentemente rientrato in Sicilia. Egli contatta Stena, vivaista e a sua volta membro di The Hub, proponendole l'idea di vivacizzare il nuovo corso della Villa costituendo comitati cittadini di azione e di sorveglianza degli aspetti paesaggistici, manutentivi e ludico-ricreativi della Villa, non soddisfatto dello

spirito esclusivamente polemico del comitato S.O.S. Villa Bellini, un agglomerato di movimenti di cittadinanza attiva⁷ che da diversi anni porta avanti un'aperta polemica con l'amministrazione comunale concernente il progetto del restauro. La proposta accoglie il favore di Stena, così viene girata agli altri membri di The Hub, tra i quali troveranno presto stabile partecipazione alle riunioni e alle iniziative degli Amici della Villa Mara, ricercatrice di antropologia, Viviana, promotrice culturale, Italia, insegnante, e Manuela, attrice teatrale. La loro idea è di contribuire al rilancio e al pieno utilizzo del Giardino Bellini prescindendo dall'impegno dell'amministrazione. Come spiega Rosario:

*Il passo spedito verso un'efficiente gestione e una progressiva valorizzazione di questa nostra risorsa non sarà di sola responsabilità pubblica, ma dovrà essere d'ora in avanti la risultante di un insieme di forze composto dai cittadini/utenti e dagli attori dal sistema pubblico, privato e del terzo settore che sapranno e vorranno spendersi al riguardo.*⁸

Il fine esplicito dell'azione degli Amici è di ripristinare un "senso del luogo" Giardino Bellini, vale a dire di perseguire azioni volte a far emergere «*il legame esistente tra l'esperienza degli individui e gli ambienti all'interno dei quali si radicano le loro attività quotidiane*» (Ronzon, 2009), mirando alla realizzazione di un «*luogo che non è mai un quadro immobile e fossilizzato ma è sempre frutto di un processo socio-culturale emergente, parte di un 'processo-che-si-va-facendo-futuro'*» (Ronzon, 2009). Durante i primi due mesi, somministrano ai frequentatori del giardino un breve questionario con l'intento di raccogliere le idee della cittadinanza e trasformarle in progetti operativi, da presentare al Comune come Piano di gestione e sviluppo della Villa Bellini entro la fine dell'anno. In sostanza, ciò che il gruppo persegue è il tornare ad abitare lo spazio Villa in senso squisitamente antropologico, in altre parole come «*pratica ontologica fondamentale*» (Pesare, 2006: 85), che si espleta nel prendersi cura di un luogo in modo sostanziale (Pesare, 2006: 85). Gli Amici della Villa aprono dunque una pagina su Facebook, attraverso la quale si aggiunge alla compagnia il sociologo urbano Arturo, e in seguito un blog. Coerentemente con il recente sviluppo della tecnologia informatica che ha condotto all'«*enorme sviluppo delle capacità comunicative e partecipative, anche in ordine alle scelte sociali*» (Tomasi, 2010), gli Amici della Villa tentano di massimizzare il proprio impatto utilizzando le risorse digitali, formulando proposte attraverso catene di mail e discussioni sui *social network*.

⁷ Per un approfondimento sul concetto di cittadinanza attiva, inteso qui come «*concezione attivo-partecipativa della libertà*» (Ignatieff, 1995: 54) cfr. Ignatieff 1995, Gargiulo 2008, Paba-Perrone 2006.

⁸ Dalla mail spedita da Rosario ai membri di The Hub.



Il “Parràmuni Corner”

Gli sforzi congiunti si concretano per la prima volta con l’organizzazione dell’iniziativa “Verde BELLINI! Ciack di avvio alle azioni degli Amici della Villa”, svolta la mattina del 19 dicembre per beneficiare del maggior afflusso di gente al giardino dato dalla concomitante edizione speciale della Fiera Bio. L’evento prevede come attività principale lo svolgimento al Chiosco della Musica di una replica del celebre “Speakers’ Corner” in uso all’Hyde Park di Londra, angolo del parco dove ogni persona può presentarsi e discutere pubblicamente di tematiche legate al vivere civile. Nel tentativo di conferire una prospettiva glocalizzata all’avvenimento lo Speakers’ Corner fu ribattezzato “Parràmuni Corner”, in dialetto catanese. Quel giorno, davanti a una ventina di persona in graduale aumento, intorno a mezzogiorno Arturo salì su una panchina e diede inizio al Parràmuni Cosrner presentando l’iniziativa e gli argomenti dei brevi monologhi:

Chiunque voglia può parlare di Catania, della qualità della vita, delle problematiche che si affrontano quotidianamente all’interno della nostra città, nelle relazioni sociali, nel modo di vivere gli spazi pubblici, non soltanto la Villa ma più in generale tutto quello che riguarda la qualità urbana,

quindi invitò a farsi avanti chiunque avesse avuto qualcosa da dire. Il primo a prendere la parola fu Rosario, che esibì un modo originale di ringraziare l’architetta e direttrice dei lavori al Giardino Bellini:

Noi dobbiamo premiare la Galeazzi perché in una Villa meravigliosa come questa ha fatto qualcosa di molto lungimirante, e non mi riferisco all’architettura [...] nel senso delle

nuove soluzioni architettoniche che alcune persone ritengono che in qualche modo non siano state fatte bene, e non mi riferisco alla cura del ripristino del passato e quindi ad un mancato restauro conservativo della Villa, perché anche su quello ci sono persone che non sono d'accordo, ma mi riferisco fondamentalmente al piazzale, dove c'è il fango, dove c'è la sabbia [...] mi riferisco a tutta quella parte incompleta, imperfetta, perché è proprio l'imperfezione quando diventa macroscopica che permette ai cittadini di capire finalmente che forse l'interesse collettivo è paragonabile e forse addirittura migliore dell'interesse personale [...] Non sono ironico, la nostra amministrazione, la nostra Galeazzi sono stati geniali nel consegnarci della roba incompleta, della roba sulla quale bisogna costruire, ed è della roba sulla quale noi soli possiamo costruire, non sarà l'amministrazione a farlo [...] Adesso che è tutto talmente imperfetto siamo stimolati a darci una mossa, perché, come diceva il grande poeta, "Dai diamanti non nasce niente, dal letame nascono i fiori".

A seguire intervennero gli altri Amici della Villa, che esposero i loro propositi per il breve periodo e proclamarono la volontà di scardinare la percezione che i cittadini avevano del Giardino Bellini (e dello spazio pubblico in generale), ovvero di uno spazio non 'loro' quanto 'del Comune', attanagliati dal fardello dell'autorizzazione a ogni costo, finanche per festeggiare un compleanno all'aperto. A seguire presero finalmente la parola alcune persone totalmente slegate dall'iniziativa, quindi, a partire dalle 13 la Villa iniziò lentamente a svuotarsi, facendo giungere il Parràmuni Corner al suo epilogo naturale. L'iniziativa si dimostrò altamente coerente rispetto a un *modus operandi* negli ultimi anno in voga a diverse latitudini⁹, il quale prevedeva lo spontaneo sviluppo di processi creativi di riutilizzo sociale di certi spazi urbani che vivevano l'abbandono o, meno drammaticamente, l'uso marginale (o rischiavano di viverlo, come è il caso del Giardino Bellini secondo il timore di alcuni suoi frequentatori) (Cottino-Zepetella, 2009).

Intorno all'area adibita per il Parràmuni Corner furono ospitate altre due iniziative: "Cartelli più Belli... ni", una segnaletica alternativa volta a sensibilizzare una fruizione più responsabile degli spazi pubblici, e "Come eravamo... alla Villa Bellini", una esposizione collettiva delle foto dei trascorsi dei catanesi alla Villa raccolte dagli Amici della Villa attraverso annunci su Facebook e circuiti informali.

Quest'ultima iniziativa divenne l'azione di cittadinanza attiva principale degli Amici della Villa. La collezione di fotografie fu presto accresciuta mediante una *brochure* promozionale fatta circolare tra i catanesi, ai quali veniva chiesto di portare in uno dei sette punti di raccolta prestabiliti le loro foto storiche della Villa Bellini insieme al versamento di almeno un euro per coprire le spese di scannerizzazione, stampa e allestimento del materiale. Inoltre, ad aprile Stena, Rosario e Viviana, accompagnati dal sottoscritto, si recarono nella redazione del quotidiano *La Sicilia* per interrogare l'archivio fotografico alla ricerca di foto storiche del Giardino Bellini da aggiungere alla collezione. Ciò, congiuntamente alla volontà dei cittadini catanesi, i quali tirarono fuori dai loro album le loro vecchie e ben custodite foto mettendole a disposizione e pagando pure un euro come contributo alla realizzazione della mostra, ha condotto all'attuazione della prima mostra collettiva realizzata a Catania. Tale attività assume una grande importanza in termini di identificazione collettiva con lo spazio Villa ed ha il pregio di sedimentare l'immagine di patrimonio storico di questo spazio, se è vero che «un "dispositivo" attraverso cui opera la memoria [...] è quello della "narrazione" attraverso cui il soggetto riannoda i fili del passato, inserisce fatti ed esperienze in una trama, che costituisce un modello specifico di connessione degli eventi» (Sciolla, 2005). Dopo un'esposizione al Monastero di San Nicolò l'Arena, la raccolta di fotografie, raffiguranti

⁹ Un'altra realtà che si avvicina all'idealtipo di giardino pubblico immaginato da alcuni membri degli Amici della Villa Bellini è quella dei *community gardens* (conosciuti in Italia prevalentemente con il nome di "orti urbani"), cfr. Pasquali 2006.

famiglie, fidanzati, comitive e scolaresche dagli anni Venti ad oggi, è stata donata all'Orto botanico per una mostra permanente.

Se l'ambizione degli Amici della Villa Bellini è quella di giungere a una gestione partecipata del Giardino Bellini, essi possono confrontare tale aspirazione con quanto accade in uno dei più famosi parchi pubblici del mondo, il Central Park di New York, la cui manutenzione e gestione grava solo per il 20% sull'organismo municipale che amministra la Grande Mela. Il parco, riconosciuto come National Historic Landmark nel 1963, è gestito, sotto contratto con il governo locale, dalla Central Park Conservancy, organizzazione non a scopo di lucro fondata nel 1980 da un gruppo di filantropi dallo spiccato senso civico. Dopo una fase di decadenza che dagli anni Settanta ha interessato Central Park, in linea con il malessere economico e sociale che ha riguardato l'intera città di New York, già dai primissimi anni dopo la fondazione il Conservancy si è impegnato nella redazione di un progetto di restauro a lungo termine a cui hanno lavorato sia lo *staff* interno sia consulenze esterne, completato nel 1985. Prendendosi la piena responsabilità per la riqualificazione del parco, al termine di questa fase di progettazione il Conservancy ha lanciato la sua prima raccolta di fondi, riuscendo con la sua campagna a ristrutturare la zona sud e, nei primi anni Novanta, il confine nord del parco. Attraverso altre due campagne, la Wonder of New York Campaign del 1996 e la Campaign for Central Park del 2005, venne finanziato il restauro della zona ovest e, più recentemente, l'area del Metropolitan Museum of Art di Harlem Meer. A ciò si aggiunge che dalla sua fondazione il Conservancy si è preso complessivamente cura di 101 ettari di terreno, 24.000 alberi, 60 ettari di laghi e torrenti e 52 ettari di boschi, installando centinaia di migliaia di piante l'anno e settando un nuovo *standard* mondiale per la salvaguardia dei parchi.

In definitiva, se Central Park, che ha compiuto 150 anni nel 2003, si presenta oggi in perfette condizioni il merito è tutto del Central Park Conservancy. La domanda da porsi è se un tale modello di gestione dal basso sia riproducibile nel contesto catanese, storicamente dotato di scarsa coscienza locale e poca attenzione al patrimonio collettivo. È comunque indubbio che il tentativo degli Amici della Villa di trasformare il Giardino Bellini in un laboratorio di cittadinanza attiva abbia un modello celebre cui ispirarsi. Tale spirito emulativo lascia ben sperare per il futuro, in quanto dalle osservazioni operate sembra finora essersi tradotto nella volontà di salutare con piglio ottimistico e costruttivo la restituzione della Villa ai cittadini, andando oltre le proteste sul malgoverno e tentando di collaborare con il pubblico e il privato sociale alla sua evoluzione come luogo ricreativo, pulito, sicuro e vivo e contribuendo al suo rilancio indipendentemente dall'adeguatezza o meno dell'impegno profuso dall'amministrazione comunale.

Conclusioni

Se un giardino va definito non considerando i suoi elementi costruttivi, ma a partire dalla sua capacità di «*riconciare perennemente la creatura umana con il circostante mondo naturale*» (Porcinai, 1986), il Giardino Bellini si presenta oggi come lacunoso. In particolare, il confronto è sfavorevole non soltanto rispetto a un "tipo ideale" di giardino urbano, ma, come si è tentato di dimostrare in quest'articolo, anche in riferimento alle immagini scolpite nella memoria dei catanesi, nonché alle loro visioni e aspettative. Indagando sulle vicende del Giardino Bellini emerge, oltre il malinconico affetto che i catanesi vi nutrono, un progressivo declino della sua rilevanza botanica e paesaggistica, un crescente sottoutilizzo e una intrinseca incertezza sul suo futuro. Tale decadimento accomuna peraltro anche gli altri principali giardini di Catania, in particolare il grande Parco Gioieni e il Giardino Pacini, che versano in uno stato di degrado che ricorda la Villa pre-restauro. Ciononostante, essi vengono discretamente frequentati, specialmente il secondo grazie alla sua posizione strategica, a testimonianza di

come i catanesi sembrano aver bisogno di spazi verdi in cui spendere le molteplici giornate di bel tempo.

Di fronte a questo lungo processo d'inesorabile scadimento, culminato nel periodo di generale degrado e abbandono cittadino all'inizio degli anni Duemila, l'opera di restauro che ha interessato il Giardino Bellini avrebbe potuto rappresentare il momento della rinascita del suo spazio, con un ripristino vegetativo e architettonico che avrebbe potuto infondere nella cittadinanza una svolta emotiva e di interesse, oltre che fattiva. Così non è stato. A testimonianza dell'occasione mancata vi è il tortuoso *iter* di attuazione del progetto di restauro, a cui va aggiunto un estenuante tira e molla tra comitati cittadini (specialmente il comitato S.O.S. Villa Bellini) ed *expertise* tecnica responsabile dei lavori (specie nella figura dell'architetta Galeazzi), alterco che sembra lontano da una conclusione fintantoché i frequentatori di lungo corso della Villa continueranno a mal digerire il suo *restyling*.

Partendo dal presupposto che «*il tema del giardino ed il tema della città sono quasi inscindibili sia teoricamente che praticamente*» (Cappiello, 1996: 185), le recenti vicende del Giardino Bellini, passato da un apogeo come fulcro sociale per catanesi e luogo dalla spiccata rilevanza botanica e paesaggistica al progressivo decadimento di queste caratteristiche, che manca pure l'occasione per il rinnovamento della sua centrale importanza per la città, presenta parallelismi con quanto ciclicamente vissuto da Catania in termini di tessuto socioeconomico. Tra la fine dell'Ottocento e gli anni Sessanta del secolo successivo la città si pose come centro d'importanti ondate migratorie grazie a un discreto sviluppo industriale (Cozzetto, 2008), ma ciò si accompagnò a un'espansione urbana caotica e indisciplinata (Palidda, 2008), che causò una decrescita demografica già nei decenni successivi, a seguito dello spostamento dei cittadini dei poco vivibili quartieri popolari verso zone più esterne della provincia alla ricerca di migliori condizioni di vita (Palidda, 2008). Analogamente, negli anni Settanta e Ottanta sembrò essersi avviata una nuova fase di decollo industriale, interrotta tuttavia da fattori congiunturali, *in primis* la crisi petrolifera internazionale (Cozzetto, 2008). In sintesi, il destino dell'incompiutezza sembra accomunare tanto il Giardino Bellini quanto la città che lo ospita, la cui

[...] immagine [...] più consona [...] è quella di una città "moderna", che ambisce al ruolo di "Milano del Sud", un'aspirazione che prende corpo già alla fine dell'Ottocento e si riproporrà più volte nel corso del secolo, nonostante le ricorrenti di una storia economica che vede la vocazione industriale della città restare troppo esigua o soccombere alla crisi e alla concorrenza esterna (Palidda, 2008: 333).

Oltre ai rimpianti, la fase di riapertura è stata anche connotata dall'impegno civico degli Amici della Villa Bellini, un comitato composto da cittadini e studiosi che ha sperimentato pratiche di cittadinanza attiva con l'obiettivo di infondere nella cittadinanza la volontà di riappropriarsi in modo guidato e consapevole di questo spazio. Per far rinascere una relazione di tipo identitario tra il giardino e i suoi utilizzatori, questi ultimi dovrebbero essere messi in condizione di poterlo abitare, poiché «*prendersi cura delle cose che ne determinano la forma e ne disegnano le caratteristiche è importante*» per abitare veramente un luogo (Pesare, 2006: 90), soprattutto in questa epoca segnata dai processi di globalizzazione e omologazione culturale (Pieterse, 2004; Klein, 2002), che sovente si configurano come un propellente per l'insorgere di rivendicazioni locali (Bauman, 2005). Le prime sperimentazioni hanno avuto un discreto impatto e sono servite a far conoscere il comitato alle istituzioni e al privato sociale, ponendo le basi per future collaborazioni, e hanno contribuito a mantenere alta l'attenzione dei catanesi sul loro "polmone verde". Anche se la strada intrapresa sembra essere quella giusta, se tale intento di dare lustro a uno dei principali beni pubblici di Catania possa riportare il suo prestigioso scenario ai fasti del passato è tuttora una questione aperta.

Bibliografia

- Bauman, Zygmunt, 2005, *Globalizzazione e glocalizzazione*, Roma, Armando Editore.
- Boas, Franz, 1940, *Race, Language and Culture*, New York, The MacMillan Company.
- Cappiello, Vito, 1996, Il progetto moderno del giardino, in Cerami, Giovanni, 1996, *Il giardino e la città. Il progetto del parco urbano in Europa*, Roma-Bari, Editori Laterza: 147-189.
- Cerami, Giovanni, 1996, *Il giardino e la città. Il progetto del parco urbano in Europa*, Roma-Bari, Editori Laterza.
- Costa, Mario Edoardo, 2001, *Il giardino urbano tra evento storico ed evento progettuale. La Villa Bellini a Catania*, Catania.
- Cottino, Paolo, Zeppetella, Paolo, 2009, Creatività, sfera pubblica e riuso sociale degli spazi. Forme di sussidiarietà orizzontale per la produzione di servizi non convenzionali, *Cittalia – Fondazione ANCI Ricerche 4*.
- Cozzetto, Fausto, 2008, Introduzione alla parte seconda, in Mazza, Fulvio (a cura di), *Catania. Storia, cultura, economia*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Galeazzi, Marina, 2008, *Il giardino Bellini di Catania. Tra storia e progetto*, Acireale, Bonanno.
- Gargiulo, Enrico, 2008, *L'inclusione esclusiva. Sociologia della cittadinanza sociale*, Milano, FrancoAngeli.
- Halbwachs, Maurice, 1987, *La memoria collettiva*, Milano, Unicopli.
- Harvey, David, 2010, *La crisi della modernità*, Milano, Il Saggiatore.
- Ignatieff, Michael, 1995, The myth of citizenship, in Beiner, Ronald, *Theorizing Citizenship*, New York, SUNY Press: 255-282.
- Jivén, Gunila e Larkham, Peter J., 2003, Sense of a place, authenticity and character: A commentary, *Journal of Urban Design*, 8 (1): 67-81.
- Klein, Naomi, 2002, *No logo. Economia globale e nuova contestazione*, Milano, Baldini & Castold.
- La Cecla, Franco, 2010, *Mente locale. Per un'antropologia dell'abitare*, Milano, Elèuthera.
- Magnano Di San Lio, Eugenio, 2008, in Galeazzi, Marina, *Il giardino Bellini di Catania. Tra storia e progetto*, Acireale, Bonanno: 157-177.
- Norberg-Schulz, Christian, 1984, *L'abitare. L'insediamento, lo spazio urbano, la casa*, Milano, Electa.
- Paba, Giancarlo e Perrone, Camilla, 2006, *Cittadinanza attiva. Il coinvolgimento degli abitanti nella costruzione della città*, Firenze, Alinea.
- Palidda, Rita, 2008, Il profilo socioeconomico del Novecento tra sfide e promesse mancate, in Mazza, Fulvio (a cura di), *Catania. Storia, cultura, economia*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Pasquali, Michela, 2006, *Losaida. NYC community gardens*, Milano, A+MBookstore.
- Pesare, Mimmo, 2006, La sicurezza dei luoghi. Abitare come avere-cura, *Quaderno di comunicazione* 2006-6: 83-97.
- Pieterse, Jan Nederveen, 2004, *Mélange globale. Ibridazioni e diversità culturali*, Roma, Carocci.
- Porcinai, Pietro, 1986, in Pietro Porcinai. Architetto del giardino e del paesaggio, *Architettura del Paesaggio. Notiziario Aiapp*, 10: 40-43.
- Ronzon, Francesco, 2008, *Il senso dei luoghi. Indagini etnografiche*, Roma, Meltemi.
- Ronzon, Francesco, 2009, *Il senso dei luoghi*, S.A.C.S. (Sounds Art in City Spaces), Verona, 13-22 maggio.

Sciolla, Loredana, 2005, Memoria, identità e discorso pubblico, in Rampazi, Marita, Tota, Anna Lisa, *Il linguaggio del passato. Memoria collettiva, mass media e discorso pubblico*, Roma, Carocci.

Tomasi, Andrea, 2010, Le ricadute antropologiche dell'informatica e del suo impiego nella società contemporanea, *DISF Working Group – Seminario permanente* 8.

Turri, Eugenio, 2002, *La conoscenza del territorio. Metodologia per un'analisi storico-geografica*, Venezia, Marsilio.

Zorzanello, Stefano, 2006, Catania Soundscape: appunti per una mappatura acustico-esponenziale, in AA.VV, *Gomorra. Territori e culture della metropoli contemporanea. Vol. 11: Catania Etnapolis*, Roma, Meltemi.

Danilo Giglito è dottorando presso la dot.rural RUCK Digital Economy Hub, Università di Aberdeen, dove ha ricevuto la borsa di studio Cultural Heritage and Digital Society. Ha conseguito la laurea triennale e quella magistrale in Sociologia presso l'Università di Catania. Ha conseguito quest'ultima discutendo una tesi sperimentale dal titolo: "Il Giardino Vincenzo Bellini di Catania: una prospettiva antropologica".